Anno II. — Martedì 22 gennajo 1867 — Num. 18

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Si prega chi vuole mandarci articoli o notizie dalla provincia, od annunzi da inserire nella quarta pagina, ad indirizzarsi unicamente alla *Direzione del Giornale di Udine*, e chi manda denari o vaglia postali ad indirizzarli all' *Amministrazione*.

Si ricorda agli onorevoli Municipii, ai R. Commissariati distrettuali e alle R. Preture che debbono affrancare le lettere e i plichi a noi diretti, per non obbligarci o a pagare la sopratassa o a respingerli. Il Giornale non gode del privilegio della esenzione postale.

Si raccomanda ai signori Soci di inviare l' importo del primo trimestre in corso, cioè un vaglia per it. lire *otto*.

LA QUESTIONE
DELLA FERROVIA UDINE-VILLACCO
riposta
all' ordine del giorno.

La stampa del paese, nei periodici di questi giorni, ha riportati parecchi scritti, che versano sull' importante argomento della ferrovia, che pel valico delle Alpi Giulie deve congiungere il Friuli alla Carinzia.

Anche la Camera di Commercio si è occupata di ciò in seduta del giorno 11 corr., deliberando la nomina di una Commissione *ad hoc* con li più ampi poteri.

Io osservo che stampa e Camera di Commercio discutono ed operano oggidì egualmente come se noi ci trovassimo ancora all' avanti giugno 1866, come se il Veneto appartenesse tuttodì all' Austria, in una parola egualmente come se nin mutamento nelle condizioni politico-territoriali in questi nostri paesi fosse avvenuto nell' anno che è passato.

E stampa e Camera di Commercio hanno dimenticato che oggi la quistione di codesta ferrovia, riguardo a noi, si è portata ben su altro terreno, cioè a dire sul terreno nazionale, e che internazionali perciò divengono gl' interessi relativi alla quistione, ed internazionali eziandio i diritti di discutere, favorire e propugnare i reciproci interessi; che in conseguenza di tuttociò argomenti ed interessi che avevano prima del giugno 1866 un' importanza secondaria, sono ora nella questione divenuti argomenti ed interessi di primo ordine.

Nel 1867 non è più a Vienna soltanto che si debba discutere e decidere della ferrovia Udine-Villacco; ma bensì invece a Firenze egualmente che a Vienna.

E siccome nella quistione che si agita viene ora, rispettivamente all' Italia, a vestire un carattere esenzialmente nazionale nei rapporti politici, strategici, e commerciali, così se essa, l' Italia, dovrà rispettare l' Austria nelle decisioni che la risguardano, non sarà però mai a sacrificare all' Austria quanto forma parte dal proprio diritto di sicurezza e prosperità.

Ne viene da ciò che qualora l'Austria non volesse mettersi d' accordo con l' Italia, e credesse piuttosto di voler condurre la ferrovia tutta sul terreno che ancora temporariamente possiede, cioè a dire per valle d' Isonzo e Gorizia a Trieste, l'Italia dal canto suo è non solo nel diritto, ma benanco nella necessità di costruire la propria linea per la valle del Fella a Pontebba.

E diceva *nella necessità*, perchè oltr'essere strategico-militare questa linea, essa è di un eminente interesse pel traffico internazionale con la vicina Carinzia e con la Stiria. E quand' anco la nostra linea dovesse arrestarsi là dove è segnato il confine politico, a Pontebba, essa sarebbe tuttavia a doversi costruire e sollecitamente, conciossiachè il breve tratto d' interruzione da Pontebba a Tarvis non varrebbe a togliere quel movimento del commercio internazionale e delle merci di transito, il quale si troverebbe indubitatamente determinato tutto per Udine, il primo per cause che gli sono naturali e gli divengono ingenite, il secondo (quello di transito) per la prevalenza economica sul passo del Prediel, per le ragioni che si sono le tante volte discusse.

D' altronde siatene pur persuasi che una volta condotta la nostra ferrovia a Pontebba l'Austria non potrebbe negare il congiungimento sul suo territorio a Tarvis, che a ciò vi verrebbe sforzata dai produttori e negozianti della Carinzia e della Stiria, pei quali paesi il commercio specialmente metallurgico e dei legnami da costruzione con l' Italia è questione di vita o di morte.

E qualora pure vi si mostrasse ritrosa, noi possediamo tuttora un efficace mezzo per deciderla a modo nostro, ed è quello di una maggiore o minore elasticità nelle tariffe doganali di taluni di questi articoli, che ad essa più preme di portare sui mercati italiani.

Io mi trovo nel convincimento che torna affatto inopportuno ed inutile occuparsi più in oggi per combattere, ovvero per propugnare piuttosto l' una che l' altra linea; ed in questo proposito il dettato dall' egregio ingegnere sig. Jacopo Turola (*Giornale di Udine* N. 13) è comparso in ritardo almeno di un anno, inquantochè prima di tutto non fa che versare sopra cose che furono già chiaramente e diffusamente esposte, nonchè logicamente discusse nella tecnica e dotta Relazione dell' esimio ingegnere capo dott. Corvetta; ed oltre a ciò le risultanze e li decisi emessi dalle ministeriali commissioni di Vienna, le quali si ripeterono nel 1865 sulla scelta della linea, furono tali, che la vittoria si trova essere diggià aggiudicata al valico di Pontebba, quando anche il Veneto avesse seguitato nella dominazione austriaca.

Che se di recente abbiamo sentito essersi in seno alla Dieta di Gorizia e della Camera di Commercio di Trieste fatti de' nuovi voti e nuovi indirizzi per la linea a noi contraria, quelle Rappresentanze vanno bensì lodate per la loro perseveranza a voler lottare anche dopo che si veggono vinte, ma io penso però che esse stesse, quelle Rappresentanze, s' attendono all' inutilità dei loro sforzi, come avviene a colui che ha la disgrazia di avere un parente ammalato, e pel quale prodiga farmachi e cure, quandanche la morte non sia più dubbia, pel solo conforto che tutto venne tentato.

Dopo quanto ho detto sull' opportunità o meno di ritornare più in oggi a perorare sulla linea, io non mi occuperò d' avvantaggio dell' articolo (E) intitolato « *Strada ferrata della Carinzia* » che si legge nel N. 12 del *Giornale di Udine*.

Io sono certo che a Cividale si ha tanto buon senso per non voler pregiudicare (quandanche vi si potesse riuscire) gl' interessi di Udine, della Provincia, e della Nazione per una velleità da campanile. — A Cividale si sa che la linea del Prediel per Isonzo, Gorizia, a Trieste con l' esclusione della linea per Pontebba, nel mentre sarebbe a scapito del commercio internazionale d' Italia con l' Austria, tornerebbe altresì a grave danno di Udine e Venezia, perchè la corrente del movimento di transito fra i porti Adriatici italiani ed il centro d' Europa verrebbe attratto e diretto su Trieste, nè varrebbe il ramo da Caporetto per Cividale per richiamarlo attraverso Udine.

D' altro canto la linea d' Isonzo sarebbe una strada strategico-militare coperta per l' Austria, da che ne verrebbe la conseguente necessità che una paralella la dovessimo possedere anche noi lungo la vallata del Fella.

E quando pure (come dice l' articolista) il braccio di Udine per Cividale a Caporetto non avesse a costare che soli cinque milioni, io l' oppugnerei egualmente in quanto chè oltre alle già esposte motivazioni, quel braccio lascierebbe sempre sussistere le difficoltà per la questione internazionale, scatente dall' interruzione che cade sul territorio tuttora in possesso Austriaco dal confine italiano fino a Caporetto, per cui meglio sarebbe far senza anche di quel braccio, potendosi con poca maggiore distanza, ma senza spendere un fiorino, arrivare da Udine per Gorizia a Caporetto da dove penetrare in Carinzia ed Villacco.

Premesse queste considerazioni, le quali per me sono in oggi divenute di second' ordine, io trovo che vi ha una quistione vitalissima, questione fondamentale, che a mio avviso doveva essere abbordata dalla nostra Camera di Commercio, e la cui soluzione avrebbe dovuto precedere il mandato che così di leggieri si volle dare alla neoeletta Commissione.

La quistione di cui intendo parlare sorge dalle mutate condizioni politico - territoriali dello Stato.

È egli saggio e prudente che la Società concessionaria della Rudolfsbahn abbia a venire in possesso anche della linea di prosecuzione sul territorio Italiano?

Io rispondo che se anche noi fossimo così improvvidi da gettarci in braccio ad una estera associazione, il cui Consiglio d' Amministrazione siederebbe a Vienna, il Governo nostro non vi acconsentirebbe certamente per le sue buone ragioni.

Era quindi mestieri che la Camera di Commercio, invece chè farne positivo incarico alla Commissione di intendersela col Comitato generale della Rudolfsbahn in Vienna, si fosse occupata a ricercare anzi tutto li mezzi di avere, coll'appoggio del Governo, una Società italiana per la linea sul terreno italiano, e se questa Società, per difetto di capitali, non si avesse potuto costituire, rinvenirne all'estero un'altra qualunque, che non sia la Rudolfsbahn.

Io so che nel proposito mi si può rimarcare che codesta non è questione da potersi trinciare così su due piedi, e che tanto posso aver torto io pronunciando *a priori* l'esclusione della Rudolfsbahn, quanto la Camera di Commercio che, con la parte presa in Consiglio del giorno 11 gennaio, dava incarico alla Commissione *di mettersi in corrispondenza colla Società concessionaria austriaca della strada stessa da Vilucco per la Pontebba ad Udine ecc., ecc.*

Ma io osservo che se un tale deciso della Camera non equivale ad ignoranza dei più elementari principii di economia politica, mi si concederà per altro che fu preso con soverchia leggerezza.

E soggiungo che se nel proposito posso aver io il torto e non la Camera di Commercio, questa però ebbe l'inescusabile torto di decidere in argomento, e di nominare una Commissione con ampi poteri, *all'infuori e con esclusione della rappresentanza provinciale.*

La Provincia nella quistione di cui si tratta, ha un interesse pari, se non superiore, a quello del ceto commerciale; lo ha naturalmente e di diritto quale ente morale costituito, lo ha eziandio perchè alla somma dei

APPENDICE

ROCCO

Racconto friulano.

(Continuazione vedi N. 12, 13, 14, 15 e 17).

I due compagni escono dal villaggio e prendono la strada di G.

Bastiano li segue tenendosi, come abbiamo avvertito, a una discreta distanza.

La notte è piuttosto fredda, ma le stelle brillano di tutta la loro luce e ciò può compensare in qualche modo la rigidezza della temperatura.

Tutt' intorno non s' ode alcun rumore; e solo, di quando in quando, un cane, alla lontana, va abbaiando all' udire i passi di qualche persona ritardata.

La notturna auretta va scuotendo mollemente le foglie delle acacie che costeggiano la strada, e il rigagnolo sulla riva del quale crescono le robinie, mescola il suo lieve mormorio al mormorio più lieve del venticello.

Per la campagna tutto è tenebra; ma, di distanza in distanza, si vede qualche lumicino che indica esservi là una abitazione.

Peraltro all' orizzonte comincia già a spiccare una tinta meno fosca, un azzurro più chiaro e più diafano. Senza dubbio, la luna dev' essere vicina ad apparire.

Rocco ed il suo compagno, dopo un certo tratto di strada, prendono una viotta campestre in fondo alla quale, in lontananza, si alza un boschetto di olmi e di carpini.

A metà della strada sorge un'ancona sulle cui quattro facciate stanno dipinte delle immagini che non hanno di sacro che il nome. Specialmente il lato che guarda la strada è bruttato di sì lade figure che sembrano fatte a inspirare piuttosto lo schifo che la venerazione e il rispetto.

Nonostante i contadini trovano belle quelle pitture ed hanno una particolare predilezione per un S. Martino a cavallo, il cui mantello scarlatto sarebbe capace di adombrare il più mansueto individuo della razza bovina.

Rocco ed il suo compagno procedono silenziosi pel sentiero campestre. Il primo pur pure vorrebbe parlare, ma la paura gli toglie la forza di esprimersi.

Egli non vede che ombre e fantasime ed in distanza ogni pianta, ogni siepe gli sembrano demoni e streghe appostati per giocar loro qualche tiro di pessimo gusto. Egli sa che Sant' Antonio fu visitato più volte dal diavolo, il quale voleva farlo prevaricare a ogni costo e gli faceva le più maligne burle del mondo; e non sarebbe stato impossibile che il diavolo volesse farne qualcheduna di simile al suo santo compagno.

Queste considerazioni accrescono a mille doppi il suo sbigottimento ed è un vero miracolo ch' egli abbia ancora la forza di portare il fagotto delle lenzuola

Quando gli tocca di passare innanzi all' ancona il povero Rocco si sente stringere il cuore dall' apprensione. Gli pare che il S. Martino del tabarro infiammato stia per calargli la lancia sul capo; poichè allorquando essi sono arrivati all'ancona, la luna ha già fatta la sua comparsa trionfale e ricopre col bianco suo velo tutti gli oggetti.

Finalmente anche l' ancona è passata e il boschetto dei carpini non è più distante che un dieci minuti.

Rocco crede di scorgere qualche lume nel bosco; ciò che gli pone addosso i brividi della terzana, attesochè ad un' ora sì tarda nel bosco non vi possono essere che banditi e assassini, avverosia qualche spirito in pena che stia scontando le proprie peccata facendo lume agli uccelli che vanno a dormire.

Ma ben tosto egli s' avvede che questi lumi non esistono che nella sua fantasia riscaldata, la quale gli fa vedere delle cose impossibili.

Alla fine si giunge al boschetto, e il forastiero ordina a Rocco di deporre il fardello, mentre egli si pone in ginocchio sull' erba, dopo averri peraltro steso il suo fazzoletto.

Passato qualche minuto l' incognito si volge a Rocco e gli dice:

— Perchè possano venire le persone che aspetto e dalle quali attendo gli schiarimenti opportuni, bisogna che vi allontaniate due tiri di schioppo.

Nel dire queste parole l' incognito ha tutta l' aria di Ulrica che nel *Ballo in Maschera* intima alle contadinelle venute a consultarla:

« Uscite e lasciate ch' io scruti nel vero. »

Rocco vorrebbe fare delle obbiezioni, ma l' atteggiamento imperatorio del forastiero gli toglie questa velleità dalla testa ed egli si limita a dire con voce dimessa:

— Spero che non mi farete aspettare assai tempo.... La notte è piuttosto fredda.... comincia a farsi del ghiaccio.... d' altronde lo starsene solo in un bosco non è cosa la più dilettevole...

Il forastiero non crede del caso il rispondere alle parole di Rocco, il quale finalmente si decide ad allontanarsi, scegliendo per aspettare la porzione più aperta del bosco.

L' incognito si assicura che Rocco non può più vederlo, e, pigliato il fardello prende il galoppo nella direzione opposta a quella in cui il baggiano lo attende.

« La giornata, ei pensa strada facendo, non è stata cattiva.... un marengo non si arriva sempre ad

conti è la Provincia che ha esborsati le belle migliaia di fiorini che si sono spesi fin qui per progettare ed ottenere questa ferrovia. La Provincia quindi non doveva essere trascurata.

Senonchè vi fu un tale che non conviene nel mio avviso, vi fu una iniziale B che nelle prime colonne del n. 12 della *Voce del Popolo* trovò invece tutto buono, tutto eccellente ciò che fece la Camera di Commercio nella seduta dell'11 gennaio *da se all'insaputa della rappresentanza Provinciale*, nel mentre a dir vero nel quinto capoverso del suo scritto esprimeva parole di biasimo all'indirizzo della *Segreteria* della Camera medesima appunto pegli atti che quest'ultima aveva fatti precorrere nello sviluppo della quistione, *mantenendo il silenzio* (testuale) *sopra un avvenimento così importante, non solo verso il paese, verso la* **Rappresentanza Provinciale** *ed il Municipio ecc., ecc.*

Più logica, o sig. B. ed in allora non sareste caduto in contraddizione con voi stesso come faceste, censurando ad uno tempo gli atti di pura iniziativa praticati dalla Presidenza della Camera di Commercio, ciò che a mio avviso stà nelle sue attribuzioni d'ufficio eziandio senza il concorso della Rappresentanza Provinciale; e facendo plauso di quella vece ad una virtuale decisione della Camera stessa; per pronunciare la quale era necessario far concorrere anche la Provinciale Deputazione.

Io non accuso nè difendo alcuno, ma dico solo che l'odiosa insinuazione a carico della *Segreteria*, è altresì un'onta a chi sostiene la Presidenza della Camera, perchè firmando gli atti egli ne assume di conseguenza la responsabità.

D'altronde la storia vuol essere narrata in tutta la sua verità, perchè, ommettendo delle pagine intere, i fatti si svisano e non possono essere imparzialmente giudicati.

Per essere imparziale, o signor B, voi dovevate raccontare come la Camera di Commercio di Udine in data 6 dicembre del passato anno rivolgesse a quella di Klagenfurt una Nota, nella quale accentuava la necessità di riannodare relazioni d'interessi fra il Friuli e la Carinzia, da promuoversi a mezzo della ferrovia Udine — Vilacco; — e chiedeva nozioni positive di quanto era stato ottenuto e fatto dalla Rudolfsbahn, e ciò allo scopo di propugnare presso il proprio Governo a Firenze la costruzione da parte italiana, interessando Klaghenfurt di fare altrettanto presso il Governo di Vienna.

Dovevate dire che la Nota 14 dicembre della Camera di Commercio di Klaghenfurt non era *se non che la risposta* a quella della Camera di Udine.

Dovevate dire chè la Camera di Commercio di Udine in data 27 dicembre aveva innalzato un indirizzo al Ministro degli esteri a Firenze col quale richiamava l'attenzione di Sua Eccellenza:

1. Sul timore di queste popolazioni che l'interesse vitale della ferrovia possa venir posposto ove il Governo non si faccia a tutelarlo.

2. Sull'interesse politico-militare-commerciale che questa strada ha specialmente oggidì.

3. Sugli sforzi che Trieste e Gorizia non cessano di fare, onde ottenerla, attraverso il Prediel, lungo la valle d'Isonzo.

4. In fine sulle conseguenze favorevoli che ne verrebbero al Commercio d'Italia tutta, di Venezia, e della Provincia nostra, a ristoro dei patiti danni, se la ferrovia venisse attirata sopra Udine.

Dovevate altresì aggiungere, che la Camera di Commercio, in data 29 del ripetuto dicembre, rassegnava a S. E. il Ministro Ricasoli una relazione la quale sviluppando la storia di questa ferrovia, e più ampiamente gl'interessi Nazionali dal punto di vista strategico, politico, e commerciale, reclamava a prò di questa impresa quell'appoggio del Governo, quel soffio animatore, quell'impulso di cui ha bisogno questo paese sfruttato dall'oppressione straniera, impulso che non fu negato alle altre Provincie d'Italia; e ciò tutto non senza accentuare la necessità di apprestare e tosto lavoro agli operai ed artieri di questi paesi, i quali in passato erano soliti trovarne in Austria ed ora ne son privi.

Se aveste così raccontata la pura, la intera storia, o sig. B., nessuno avrebbe potuto incolpare la Presidenza della Camera di Commercio (secondo voi la *Segreteria*) di avere operato di più o di meno di quanto le incombeva.

Ma voi invertendo l'ordine dei fatti, o sottraendone una parte, ovvero contorcendoli a modo vostro, voleste storpiare la questione di cose riducendola a questione di persone. Per quali fini ve lo saprete voi.

Conchiudendo impertanto io dico che noi abbiamo speso già molto, relativamente, per questa nostra ferrovia, anzi più di quanto ci spettava spendere, conciosiacchè il professore sig. Chiozza, che voi o sig. B. celebraste quale una Provvidenza nel vostro articolo, persuadesse in passato la Camera di Commercio a spendere anche pel progetto che sortiva dal proprio territorio da Palma pel litorale al mare presso a Duino; per cui è giusto che anche la Provincia, che ha speso del suo, ci entri essa pure a versare nella bisogna per determinare:

I. Che sia nominata una Commissione onde esaminare se o meno convenga darci in braccio alla Società Viennese della Rudolfsbahn, od altrimenti promuovere altre Associazioni, salvo l'approvazione del Governo da consultarsi nell'argomento.

II. Che venga richiamato da Vienna quella parte di progetto che contempla la linea scorrente sul nostro territorio, elaborato dal sig. ing. Kazda a tutte nostre spese.

III. Che nella discussione del trattato di Commercio con l'Austria si raccomandi al Ministero di tenere di vista la ferrovia internazionale Udine-Villacco, per modo che se ne faccia al bisogno una condizione *sine qua non*.

IV. Che venga eletta una nuova Commissione in sostituzione di quella che emanava dall'adunanza della Camera di Commercio del giorno 11 gennaio, e nella quale vi entri l'elemento che rappresenta la Provincia.

V. Che sieno con maturità discusse ed approvate le istruzioni positive da darsi alla Commissione, di cui al precedente articolo, per promuovere la concessione e rinvenire a seconda del caso la Società concessionaria.

Fin qui non ho versato che intorno alla linea, tale quale la stampa l'ha posta *all'ordine del giorno*, vale a dire pel tratto da Pontebba ad Udine. Ma non è ad Udine che deve arrestarsi questa strada ferrata; per essere completa, per raggiungere intero l'eminente suo scopo, per rendersi fruttuosa alla Società nel suo esercizio, essa deve, rasentando la fortezza di Palma, rivolgersi lungo il litorale a metter capo a Venezia, come già venne più volte dimostrato in questo giornale. Io mi riservo di tornare sull'argomento.

Magnano, 18 gennaio 1867.

O. Facini.

(Nostre corrispondenze).

Firenze 19 *gennaio*

(V) Il Minghetti, dopo la esposizione finanziaria fatta dallo Scialoja, si associò al Crispi, che chiese l'urgenza per la discussione del progetto dei 600 milioni, perchè la discussione di quel disegno di legge avrebbe il vantaggio di formare i nuovi partiti, la nuova maggioranza e la nuova minoranza. Pareva ch'egli dicesse, e sottintendeva di certo: La maggioranza sarà con me ed approverà questo disegno di legge, e chi non lo approverà sarà rigettato per sempre nella minoranza. Così avremo i due partiti netti formati sopra una quistione di principii.

Per asserire questo, bisognerebbe, che la quistione da esaminarsi fosse una sola, e che la questione di principii involta in essa fosse netta netta, ed implicasse un intero sistema politico, il quale abbracciasse molte altre quistioni in armonia col principio fondamentale.

A mio credere non è nè l'una cosa nè l'altra.

Non c'è una quistione sola, poichè, come osservò il Mancini, c'è di mezzo una operazione finanziaria, la quale potrebbe essere sciolta in diverse maniere, senza per questo dividere la Camera stabilmente in maggioranza ed in minoranza. La divisione riguarderebbe soltanto quel voto. Tanti di destra, di sinistra, del centro potrebbero votare d'accordo su tale quistione, senza per questo trovarsi assieme sempre.

La maggioranza e la minoranza dovrebbero farsi adunque sulla quistione di principii, che riguarda le nuove relazioni tra la Chiesa e lo Stato. Ma come si presenta qui la quistione? Forse è tanto semplice quanto si affetta di dire? O non vi sono piuttosto implicate parecchie quistioni?

Noi vogliamo, dicono, accordare *la libertà alla Chiesa*.

Questa parola, detta in astratto ha un significato semplice sì, ma in concreto non lo ha; poichè si deve definire prima *la Chiesa*, poscia la *libertà*, che le si vuole accordare.

La Chiesa per alcuni è l'*infallibile* di Roma, per altri è l'*episcopato*, per altri è il *clero*, per altri è la *società dei credenti*. Su questa sola distinzione c'è da quistionare e da dividersi e suddividersi in molte diverse maniere. Se per Chiesa si dovesse intendere una istituzione che basa le credenze e le associazioni di credenti sul vieto sistema del feudalismo, il quale per giunta ha per capo un principe temporale, che è, o *può essere*, in guerra collo Stato, ognuno vede che tutti i previdenti ed i liberali si troveranno assai dubitosi circa al modo di applicare la libertà. Se si venisse ora a stabilire, che la Chiesa è l'*episcopato* come corpo speciale, come Concilio nazionale permanente, come Concilio anche collegato coll'episcopato straniero, ci sarebbe pure moltissimo da dire. Nè alcun liberale potrà ammettere, che la Chiesa sia composta dal Clero. il quale non è altro che il ministro della Chiesa. La Chiesa bisogna adunque prima definirla, e qui siamo ancora lontani dal metterci d'accordo.

Meno d'accordo ancora saremo quando si tratti di definire la *libertà* che si accorda alla Chiesa. Vogliamo dare la libertà di costituire una Società particolare, uno Stato nello Stato, contro lo Stato, fuori e sopra dello Stato? Per molti *la libertà è la legge*; e la legge la fanno i rappresentanti della nazione per il Clero, come per tutti i cittadini. La *libertà* non vuol dire *privilegio*. Di più, le leggi possono *mutarsi*, anzi si devono mutare, secondo i tempi ed i bisogni. Ora, daremo noi alla Chiesa, comunque definita, una *libertà assoluta*, la quale tolga *la libertà di nuove leggi?* Ecco un altro principio, sul quale si potrà essere discordi, senza che ciò porti la conseguenza di formare maggioranze e minoranze politiche permanenti secondo certi principii.

Si potrà dire, che noi Stato non ci occuperemo di questioni di Culto, che rinunceremo ai patronati dello Stato per i parrochi, ai *placet* per i vescovi. Non faremo più parrochi; ma chi li farà? Li farà sempre il vescovo? oppure li farà la Comunità cattolica, la parrocchia, come in quei tempi nei quali la Chiesa non era stata deturpata dal sistema feudale? I vescovi non li nomina più lo Stato. Chi li nominerà? Il papa. Perchè il papa, e non il Concistoro de' vescovi? O perchè ogni vescovo non sarà nominato dal Clero e dai rappresentanti laici di tutte le Parrocchie della diocesi?

Togliamo pure l'*exequatur*; ma se il vescovo ed il papa ordinano e dicono cose contrarie allo spirito delle istituzioni libere del paese, che farete voi? Manderete, dopo giudicato, nel bagno il vescovo? Farete la guerra al papa?

Cessi pure il giuramento de' vescovi; ma sarete buoni di divietare ai preti *ogni* ingerenza nelle cose civili?

Le Corporazioni religiose cessano di avere la loro esistenza giuridica; ma cesseranno di esistere anche come associazioni? Cesserà la mendicità? Od avranno i frati la facoltà di fare questo mestiere sozzo di mendicanti, cui le leggi di polizia e di sicurezza pubblica divietano agli altri vagabondi? Potranno questi frati convivere, senza essere soggetti alla stessa sorveglianza delle case di tolleranza? Potranno dessi istruire i giovani contro i principii di libertà?

Sopra tali quistioni, nelle quali potranno andare d'accordo il Minghetti, il Castellani, il De Martino col Cantù, e col Dondes Reggio, non si troveranno facilmente d'accordo tante persone della destra, del centro, della sinistra.

Il Minghetti adunque, a mio credere, ha con molta leggerezza creduto di poter su tale quistione formare una maggioranza ed una minoranza. Piuttosto da questa legge verrà la dissoluzione della maggioranza, senza formarne una nuova; la dissoluzione della amministrazione attuale, prima che ne venga costituita un'altra sopra principii chiari, sopra un sistema. Comincia insomma la confusione.

Confesso però, che una vera discussione è immatura fino a tanto che non si abbia sott'occhio la legge e la relazione per intero.

Firenze 19 *gennaio*

(V.) La legge che, per brevità, chiameremo dei 600 milioni, così come si conosce finora dalle parole del ministro Scialoja e dalla esposizione de giornali semiufficiali, presenta una quantità di problemi a molte incognite indeterminate. Tutti aspettiamo la luce dalla legge stessa o piuttosto dalle leggi diverse che non dovrebbero andare confuse; ma gl'iniziati non ci sanno dire nulla di più Anzi taluno degli iniziati medesimi fa presentire che ne sa tanto, che l'Italia, destra finora nella sua politica e fortunatissima, avrà la sua *journée de dupe*.

Prima di tutto con chi trattiamo noi adesso? Non si dà il nome di una ditta commerciale del Belgio, la quale ci darà 50 milioni al semestre per 6 anni, mentre convertirà in rendita i beni del Clero del Regno d'Italia vendendoli.

Fino dall'anno scorso si parlava di questa società, e prima che Minghetti assumesse di farne il procuratore, assumendo la patrocinazione dell'affare nella stampa e nella Camera si nominava il De Martino, già inviato borbonico a Roma, ed il famigerato arciduchista speculatore di semente della Cina, del quale se ne ricordano ancora i Comuni del Friuli, i quali avevano anticipato i danari *par ordre*, e n'ebbero quell'esito che tutti sanno. Il suddetto speculatore si fece eleggere in Toscana dal partito clericale; poi andò a sedere nella Camera a sinistra. Ivi fulminò con un discorso violento il piano finanziario Scialoja. si riservò indi la parte politica, cioè un nuovo piano suo; sul quale dicono i suoi amici, egli contava tanto da vedersi riservato un seggio ministeriale. Ora è lo Scialoja che fece suo il piano del rivale, rubandogli l'idea; od è questi che generosamente glielo regalò? ch'è questa ditta del Belgio? Si dice, che ci sieno di mezzo i Merode con tutta la loro parentela formante il partito cattolico oscurantista. Tutta codesta gente lavora forse per il bene dell'Italia avversata finora a morte da loro stessi, ed avversata anche in questo momento? Lo credano gl'ingenui. Dai nemici dell'Italia, della libertà della scienza, della civiltà io non mi aspetto alcun bene: e dirò anch'io il *timeo Danaos et dona ferentes*.

Ma si dirà, essi fanno un affare, un buon affare, e Vespasiano mostrò a Tito che nessun cattivo odore aveva l'oro ricavato dall'imposta sull'urina. Sia pure. Ma non potrebbero fare le provincie italiane la conversione, ognuna per la sua parte? C'è chi ha delle idee su questo, ed io aspetto che le manifesti. Ma frattanto faccio un'altro quesito.

Che cosa ha da fare la Società cattolica mercantile del Belgio coi beni del Clero italiano? In qual

---

acquistarlo in un giorno.... di più ho qui delle buone lenzuola.... delle camicie.... domani entrerò in qualche villaggio il più lontano che posso.... mi farò credere un merciaio ambulante.... un commesso che ha della tela da vendere a stralcio.... La cosa è molto probabile.... adesso che si usano gli abiti fatti non è niente di strano che si vendano delle camicie.... Oh, e quella Marianna!.... una bella donnetta, parola d'onore! Come l'ho infinocchiata quella bambina... non credeva io medesimo di riuscirci sì bene.... Decisamente devo conchiudere che la fortuna mi favorisce.... Non mi sono ingannato nello scegliere i polli che dovevo spiumare.... Credo che un gonzo come colui che mi aspetta nel bosco, non esista sotto la cappa del cielo. Ma bisogna pensare a passar bene la notte.... Non mi sento in vena di starmene fuori a godere le bellezze della natura in riposo.... d'altronde ho un maledetto appetito.... non so come abbia fatto a starmene un giorno a digiuno.... »

Mentre il birbone va abbandonandosi a questi pensieri, sbuca fuori all'improvviso dietro una siepe Bastiano e in un batter di ciglia afferra l'imbroglione pel collo.

Quest'ultimo suppone che si tratti d'un ladro e quindi crede di parlare a un collega al quale si possono fare delle dichiarazioni confidenziali.

— Il colpo è maestro, egli dice; ma, in fede mia, non ve n'era bisogno. Prendete, vi dono questo fagotto; m'è costato della fatica.... sono stato a digiuno un'intera giornata; ma infine, giacchè si tratta di far piacere a un amico.... credo di non ingannarmi col chiamarvi in tal modo....

— Altro che ingannarti, canaglia! esclama Bastiano tenendo ben stretto pel collo il malcapitato. Io non sono amico di gente tua pari. Io non so chi tu sia veramente.... ma non importa.... ho abbastanza buono in mano per crederti un soggetto da forca....

Il birbone, accorto dell'inganno, vorrebbe divincolarsi e fa indicibili sforzi per sottrarsi a quella morsa che lo tiene afferrato fra le sue branche.

Ma Bastiano è una pelle, come diciamo noi altri friulani, alla quale non c'è barba d'uomo che faccia paura.

Egli stringe ancora più fortemente il corbellato birbante, il quale è costretto a chiedere grazia, dacchè comincia a sentire che gli occhi gli vogliono uscire dal capo.

Bastiano prende il fagotto e tenendosi assicurato il cattivo soggetto che ogni qual tratto si ferma per chiedere dove lo si vuole condurre, si caccia innanzi l'incognito dirigendosi verso la villa di V.

« Il padrone, egli pensa, non è sindaco del villaggio per niente. Io gli conduco il galantuomo; questa è la parte che mi riguarda; in quanto poi al conoscere ciò che questo fior di farina può avere commesso, la è una partita che spetta totalmente al padrone. »

Il fior di farina spiega tutta la propria eloquenza per persuadere Bastiano ch'egli non ha mai fatto male a nessuno e che è una vera soperchiazione, un inqualificabile arbitrio il prendere pel collo dei cittadini che vanno pei loro interessi e il condurli non si sa dove.

Bastiano non si lascia commuovere da questi ragionamenti. Egli tira diritto, senza neppure badare alla dichiarazione del forastiero che pretende di essere stanco e che vorrebbe riposarsi sopra un paracarro.

Il forastiero avendo esauriti i suoi mezzi di resistenza, dichiara altamente ch'egli si farà condurre dal sindaco, il quale ha il dovere di difendere i cittadini contro le violenze e i soprusi.

Bastiano si contenta di ridersela sommessamente sotto i mustacchi e non risponde neppure a quest'ultima dichiarazione.

Finalmente arrivano a V. e il forastiero comincia a riflettere che la sua situazione è poco felice e che bisognerebbe fare un ultimo sforzo per vedere di liberarsi.

Ma il gastaldo che sta sempre su quella previene il tentativo del malvivente; e lo conduce diritto come un fuso dal sindaco.

Il signor Alessandro sta ancora d'accanto al focolare; ma si dispone ad andarsene a letto quando si bussa alla porta, ed entra Bastiano col farabutto.

Il sindaco non capisce cosa significhi questa comparsa; ma Bastiano lo chiama in disparte e dopo poche parole scambiate fra essi, il signor Alessandro entra nella stanza da studio ove lo segue Bastiano cacciandosi innanzi il birbante.

Nel mentre tutto questo succede la padrona di casa va facendo le ipotesi più le sperticate su quanto ha veduto e la serva non trova di meglio che di confermare le supposizioni della padrona.

Probabilmente, dice la signora Adelina, si tratta di una banda di ladri, ai quali forse appartiene anche l'individuo che Bastiano ha condotto... Non è per nulla inverosimile che egli faccia delle rivelazioni per acquistarsi l'impunità ... ciò si è veduto in altri paesi e specialmente nella mia villa natale ...

— Oh Dio! mi fa raccapriccio il pensare che si abbia in casa un assassino, il quale avrà uccise chi sa quante persone, esclama la serva, alzando gli occhi al soffitto.

(continua)

F. P.

modo questa Società potrà farsi mezzana tra vescovi italiani ed il Governo italiano? Poi, la chiesa è costituita dai Vescovi? L'Italia sarebbe mai costituita dai prefetti? come il popolo italiano forma la nazione e questa ha i suoi rappresentanti nel Comune, nella Provincia e nello Stato di cui consta, il popolo cattolico ha suoi rappresentanti e ministri nella Parrocchia nella Diocesi e nella Nazione cattolica e nell'[illegible] dei cattolici da cui discende poi la gerarchia.

Se noi trattiamo de' beni ecclesiastici coi vescovi, trattiamo con chi non ha facoltà alcuna, e non li possiede. I beni ecclesiastici delle parrocchie sono dei componenti le parrocchie stesse o comunità parrocchiali, e così via via. Co' vescovi non si può trattare dunque di cose che non sono loro. Ma supposto che que' beni fossero loro, di chi sarebbero? Di ciascun vescovo in particolare? Oppure di tutto l'episcopato? Se si tratta coi singoli vescovi non si prevede il caso, che alcuni accettino l'affare, altri no? ed in tal caso, l'affare complessivo come riescirà, mancando gli affari singoli?

Ma, si dirà, i sensali cattolici del Belgio e quelli della Cina sono sicuri dell'adesione dei vescovi. Come mai il Governo italiano, che non ha potuto finora tener a dovere nemmeno una dozzina di codesti nemici dell'Italia di cui si forma il tristissimo episcopato italiano, discende fino a codesta società di sensali stranieri, che hanno tanto potere da unire tutto l'episcopato della penisola? Non diventa il Governo italiano più basso di questi sensali? Ma, si dirà, i sensali cattolici del Belgio non sono che dei presta nome, come l'*amico spirituale* dei conventi, come tutti quelli che figurano, nei testamenti, in luogo dei gesuiti, o di altri simile genia, che carpisce i testamenti approfittando della umana imbecillità. I vescovi sono tutti d'accordo. Essi hanno la parola dall'alto.

Adunque si tratterebbe con un principe il quale si professa tutti i giorni nemico dell'Italia, con un principe il quale abbraccia tutti i nemici dell'Italia ma a questa dice *non possumus*.

Qui vi voglio. Vi domando prima di tutto per quale motivo questo principe, al quale avete portato in dono la libera nomina dei vescovi, l'abolizione del giuramento e dell'exequatur ed altre belle cose, che io avrei fatto da me e senza correspettivo non si è degnato di trattare con noi, col Tonello, col Berti, cogli altri che passano per caso da Roma? Perchè s'ha bisogno del sensale cattolico del Belgio e del sentino della Cina? Misteri! Dicono, fra le altre cose, che i sensali sapranno farsi pure una buona provvisione di qualche dozzina di milioni: ed io lo credo. Ma non si tratta di questo. Si tratta che all'episcopato ed al suo capo si viene a dare gratuitamente un potere, ch'essi non hanno, e del quale sapranno approfittare contro di voi, gente ingenua e semplice, che non siete avvezza a trattare con siffatti furbi. Domando qui per incidente se la legge delle *incompatibilità* escluderà dalla Camera, dalle discussioni, dai voti, anche i sensali e procuratori della Ditta Belgo-romana-cinese.

Ora vediamo un poco a chi diamo noi tanti beni? ad una potente società mista di speculatori, di vescovi e d'altra gente che sta loro sopra che si confessa nemica all'Italia. Questi beni li terranno, con vendite simulate passandoli in mano degli *amici spirituali*? Se li spartiranno tra loro? Li venderanno realmente, divenendo possessori della rendita italiana e potendo agire a loro capriccio sul mercato, giuocando alla borsa con essa? chi non vede che in qualunque caso noi rimettiamo in mano dei nostri nemici il potere di nuocerci? Chi non vede, che chi fa il buon affare sono le società de'sensali o de' vescovi, chi fa il cattivo è l'Italia?

Ci danno 600 milioni (altri dice 470) in sei anni. Che cosa vi danno? Nulla o quasi. Questi beni, ne' sei anni, non rendono nulla? Le tasse di mani morte non rendono nulla? Se i 600 milioni fossero pagati lì per lì, e se potessimo servirci di essi per migliorare l'assetto dell'imposta una volta per sempre, almeno sarebbe questo di guadagnato.

Saremo liberati, dicono, delle pensioni delle spese per il culto. Queste ultime non vi dovrebbero essere mai, e sulle altre gravose in principio, si potrebbe far un affare, secondo i principii che regolare le assicurazioni della vita, ripartendo il peso in molti anni.

Se i beni ecclesiastici delle chiese e dei benefizii parrocchiali si lasciassero vendere in un certo numero di anni ai fabbricieri eletti dalle Comunità legalmente costituite, que'beni entrerebbero facilmente in poco tempo nella circolazione, accrescendo di molto i prodotti delle tasse sugli affari. Siccome quei beni sono per lo più spezzati, così si venderebbero anche spezzatamente. Bisognerebbe accordare alle nuove fabbricerie di alienare i beni con enfiteusi temporanea, cioè con annualità che portassero anche la quota di affrancamento, sicchè in una ventina di anni que'beni fossero affatto liberi. Così verrebbero facilmente alienati in piccoli lotti, e crescerebbe l'industria produttrice e l'agiatezza in tutta la penisola, e quindi il prodotto del dazio consumo e delle dogane.

I beni delle fraterie noi potremmo affidarli alle Provincie, le quali metterebbero in circolazione cartelle coperte da que' beni. Le provincie s'incaricherebbero di venderli a mano mano che se ne presenta ricerca ed a piccoli lotti, per accrescere il numero dei proprietarii lavoratori, e migliorare così le condizioni sociali del paese.

Faccio ora un altro quesito. Avremo noi almeno abolito le corporazioni religiose, le fraterie? Par troppo no. Vedremo ancora le città italiane deturpate da persone che si fecero una istituzione, una religione, della mendicità, dell'ozio, dell'ignoranza. Vedremo ancora associazioni immorali di falsi celibi. Vedremo ancora l'istruzione e l'educazione dei figli di libera cittadini in mano di coloro, che fecero l'Italia schiava, ignorante, debole, decaduta, scostumata per tre secoli.

E ci direte, che l'*Italia è fatta*. Ora, ora soltanto comincia la grande opera del fatto. Tenetelo bene in mente, o giovani. È giunto il momento di stringersi in società compatte per lo studio e per il lavoro, onde provvedere alla redenzione sociale, che può fare ancora dell'Italia una Spagna!

Firenze 21 gennaio

(V) La seduta della Camera dei deputati ieri acquistò all'improvviso un'assoluta importanza. Ci furono prima delle interpellanze sulle carcere, fatte principalmente dal Bellazzi; e riguardanti soprattutto i carcerati minorenni, dei quali ne abbiamo anche noi. I piccoli delinquenti, o vagabondi, figli per lo più di genitori viziosi e tristi, sono una vera piaga sociale; ma una piaga la quale può ancora curarsi. Cotesti giovanetti potrebbero ancora essere in gran parte educati, se si istituissero delle particolari colonie agrarie per loro. La Sardegna, la Sicilia hanno vasti tratti di terreni fertili quasi del tutto incolti. Se i giovani delinquenti fossero raccolti, dopo classificati, in una di queste isole sopra una colonia agraria, affidata a persone di cuore ed abili, ed ivi disciplinati col lavoro, colla istruzione, colla severità unita alla dolcezza, occupati continuamente in guisa che i cattivi germi vengano in essi distrutti o prendano sviluppo i buoni, gran parte di quei giovani sarebbero redenti, e non tornerebbero a popolare gli ergastoli vita loro durante. Sarebbe una vera economia adunque quella che si farebbe educando questi giovani delinquenti. Allo stesso modo si dovrebbero trattare, ma senza rigore, tutti gli esposti ed orfani, che vivono a carico della pubblica carità; si dovrebbero cioè allevare nella professione di agricoltori, facendo di essi un mezzo di perfezionare l'industria agraria. Diverrebbero tutti ottimi per famigli e gastaldi o capi de' lavori nelle case de' possidenti medii delle campagne. Ma lascio ora tale quistione, ed i rimpianti del Cantù per i frati e le monache, ed i 65,000 carcerati che ha il Regno d'Italia.

Ieri sorse all'improvviso nella Camera la quistione ministeriale e fu ad un punto di scoppiare.

Il deputato Ferraris, uno dei membri della *Società permanente* di Torino, della quale Ponza di san Martino è presidente, strano composto di codini di ieri, divenuti fervorosi oppositori a tutti ed a tutto oggi, e di altri che si accostano alla sinistra per capitanarla colla loro abilità, l'avvocato Ferraris dico, aveva chiesto che alla discussione del bilancio passivo si posponesse ogni altra cosa. Si doveva mettere da parte tutto tutto e stare colle mani in mano, perchè il bilancio lo abbiamo in mano in ristretto, non nelle particolarità. Arrogi, che il giorno prima la Camera, sulla proposta di Crispi, aveva data la preferenza al progetto di legge dei 600 milioni e della libertà della Chiesa, sul quale la quistione ministeriale è posta da sè. Scialoja quindi non accettò la proposta sebbene Ricasoli il giorno prima si fosse quasi lasciato sorprendere. Qui il Ferraris fece un discorso enfatico, col calore artifiziale dello stile forense, al quale è avvezzo, ed il quale si spegne naturalmente dinanzi alla freddezza dei giudici. Nella Camera però, dove non tutti sono così freddi, bastò ad eccitare le passioni. Quelli della *permanente* si avevano dato la parola ed erano comparsi armati di tutto punto. La sinistra vedendo riscaldarsi la partita, e che anche lo Scialoja aveva perduta la calma ed aveva posto subito la quistione ministeriale, approfittarono dell'occasione, applaudirono ad oltranza il Ferraris, strepitarono, interruppero con un furore straordinario. Il Crispi ritirò la sua domanda del giorno prima, e fece vedere ch'egli era indifferente. L'avvocato Villa, con grande abilità, diede alla quistione ministeriale un significato molto maggiore. Il Lanza combatteva quasi solo contro tutta questa furia. Il Ferraris raddolcì la sua proposta per farla passare, ed essendo piene le fila della sinistra e della permanente, si poteva dubitare perfino dell'esito del voto.

Mai però una crisi ministeriale sarebbe stata più stolta di questa; poichè mentre il paese aspetta i provvedimenti finanziarii, si avrebbe gettato abbasso il ministero Ricasoli senza nemmeno discutere le sue proposte, già presentate alla Camera, sopra la quistione futile dell'ordine da darsi alla discussione. Dico futile, non già perchè non implichi anche quistioni di rilievo, ma perchè veniva posta innanzi con imperdonabile leggerezza ed in un modo da fare poco onore alla Camera, da danneggiare altamente il credito del paese. Il paese avrebbe detto, e l'estero ancora più, che i deputati italiani non si lasciano governare che dalla passione, e che sanno abbattere i Governi; ma non riedificarli.

Che cosa avrebbe prodotto un voto di sorpresa simile? Avrebbe abbattuto un ministero che fa proposte importantissime (buone o cattive che sieno) senza discuterle, un ministero i cui membri sono presi su tutti i banchi della Camera. Quindi sarebbe stato impossibile alla sinistra, composta di tre o quattro partiti, colla *permanente* di fare un nuovo ministero. Nè coll'enfasi vuota di Ferraris, nè colle esclamazioni furiose di Rorà, nè colle asprezze di La Porta, o colle evoluzioni di Crispi si avrebbe fatto un ministero. Bisognava andare più in là, fino a Rattazzi del quale la sinistra non vuol udir parlare. Il centro e la dritta si facevano allora più compatti che mai nella opposizione; ed ai regionalisti della *permanente* si sarebbero opposti altri regionalisti. Il Parlamento insomma avrebbe fatto mostra della sua impotenza.

Bargoni salvò per il momento la dignità della Camera, proponendo l'ordine del giorno puro e semplice, e fece un vero servizio al paese.

La *permanente* ha questa volta smascherate troppo presto le sue batterie; ed ora tutti sono sull'avviso. Qual parte prendono in questo i deputati veneti? A me sembra, che finora essi sieno stati molto riservati ed un poco anche appartati. C'è un lavorio per attirarli o di qua o di là; ma ora essi capiscono abbastanza le manovre di partito per condursi col loro buon senso. Essi vogliono seriamente discutere le proposte del Governo (e ne abbiamo piene le mani) correggerle, modificarle, e sebbene principianti o timidi, non si faranno certo vedere inetti.

Non mancano già alla Camera leggi importantissime da discutersi. Tra le altre è quella sulla Contabilità dello Stato, che si discute da alcuni giorni negli ufficii. Questa legge ha molti rapporti coll'ordinamento finanziario e colla futura discussione dei bilanci. Ciò che mi duole di osservare si è che negli ufficii i deputati non sono molti, e per lo più sono sempre gli stessi. Eppure è il luogo dove si scambiano le idee, dove si fa per così dire l'educazione del deputato. Negli ufficii parlano anche quelli che non sono oratori, ma hanno pure delle idee, delle vedute da spiegare. Il pubblico non conosce questo lavorio interno, nè quello delle Commissioni, nè le conversazioni che si fanno fra i deputati; ma io credo che in questo ambiente si formino le idee politiche, le quali nella Camera non trovano che l'ultima loro espressione.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Elenco *degli oggetti da trattarsi nella seduta straordinaria del Consiglio Comunale convocato pel giorno 28 corrente.*

1. Nomina dei revisori dei conti pel Consuntivo 1866 e preventivo 1867.
2. Acquisto della Piazza del Fisco.
3. Nomina del Primo Scrittore di Cassa pel Monte di Pietà di Udine.
4. Trattamento normale dell'ex Cancellista Municipale Vincenzo Miceiotti.
5. Trattamento normale dell'ex Accessista Municipale Pietro del Fabbro.
6. Trattamento normale dell'ex Agente Comunale di Paderno Gentilini Leonardo.
7. Gratificazione all'ex Cursore provvisorio Battocchi Giovanni.
8. Gratificazione agl'Impiegati e Cursori Municipali per straordinarie prestazioni durante l'anno 1866.
9. Gratificazione all'ex ff. di Ragionato Municipale Zujani Gerardo.
10. Riattivazione del sussidio accordato nel 1853 al Teatro Sociale.
11. Sussidio alla Società del Tiro a Segno Provinciale del Friuli.
12. Concessione alla detta Società di parte della fossa di circonvallazione fra le porte Pracchiuso e Ronchi per erigere lo Stabilimento del Tiro.
13. Nomina di un Membro della Giunta di vigilanza per l'Istituto Tecnico.
14. Dotazione annua di ital. L. 1975. 20 a favore del Museo Friulano.
15. Continuazione dell'annuo sussidio a favore dell'ex Cursore Municipale Mansutti Giovanni.
16. Sistemazione degli Scoli in Calle Bellona.
17. Sistemazione con acciottolato della superficie delle Calli in Borgo Grazzano.
18. Sanatoria della spesa incontrata per lavori di manutenzione ai marciapiedi della Città dal 1861 al 1864 e per quelli di nuova costruzione fatti dal 1863 al 1864.
19. Sanatoria dei lavori eseguiti per riduzione ed adattamento dell'ex Raffineria dei Zuccheri ad uso Caserma.
20. Sanatoria per la spesa incontrata nell'adattamento del locale in Piazza Garibaldi, era ad uso del Comando Generale Austriaco.
21. Sanatoria per alcuni lavori di riatto e nuova costruzione eseguiti dal 1862 al 1865 nei locali dell'ex Comando Militare Austriaco, del Comando del Treno e Tribunale Militare.
22. Sanatoria dell'addizionale dispendio divenuto per opere addizionali nel lavoro di allargamento della Via S. Pietro Martire.
23. Sanatoria per lavori addizionali eseguiti nelle Calli Brenari, del Sale, B. Viola, Rivis e del Freddo.
24. Sanatoria dello stipendio corrisposto al signor Lorenzo Moschini dal 16 agosto 1859 a tutto settembre 1865 quale Istruttore e contabile del Corpo dei Civici Pompieri.
25. Sanatoria dei lavori di radicale ristauro del Caffè Meneghetto.
26. Sanatoria dell'aumento del 10 per 100 sullo stipendio corrisposto anche in quest'anno ai Maestri e Maestre Comunali.
27. Sanatoria del dispendio incontrato nel 1847 e 48 per lavori di riatto ai ponti e pozzi Comunali.
28. Partecipazione della spesa incontrata nel 1864 per lavori di espurgo nella chiavica e tombotti del bacino in Borgo S. Cristoforo.
29. Partecipazione dell'elimina dai Registri d'Amministrazione del credito verso il defunto Tenente Colonnello Vinceslao Leibich.
30. Partecipazione della spesa incontrata nella costruzione di un pozzo nero adattato al vuotamento pneumatico nella Caserma Comunale in Borgo Aquileia.
31. Elimina dai Registri d'Amministrazione delle partite a debito Sabbadini Gio. Battista e Ceconi Andrea per interesse e censo a favore dell'Accademia Sventati.
32. Approvazione del Regolamento per la tenuta delle Sedute del Consiglio Comunale.

La recita dell'Istituto Filodrammatico riescì come le precedenti brillantissima per lo straordinario concorso di signore attratte senza dubbio dal desiderio di incoraggiare e favorire l'incremento della scena drammatica, e di uomini attratti dal desiderio di veder le signore. I dilettanti si mostrarono come il solito accuratissimi. Ciò che si può desiderare in taluni fra essi è maggior varietà nel tuono di voce, e maggior cura nell'accento. Ma sono cui che colla pratica spariranno.

Domani a sera, al Teatro Minerva, ha luogo il primo **veglione mascherato**, con ingresso libero per le signore in maschera.

VARIETA'

I BACHI DA SETA.

La «Gazzetta di Torino» assicura che lettere giunte dal Giappone annuncierebbero che anche colà siansi manifestati sintomi di malattia nei bachi da seta, cosicchè si teme che il seme venuto di là possa essere infetto.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 22 gennaio

Camera dei Deputati.
Seduta del 21.

Pissavini annunzia un' interpellanza circa la società dei canali Cavour.

Cancellieri dichiara pure di voler interpellare sulla costituzione del Banco di Sicilia in Banco autonomo per l'esercizio del credito fondiario.

Queste interpellanze sono fissate per giovedì.

Si discute il progetto Salvagnoli per l'abolizione dei vincoli feudali e delle servitù dei pascoli a Piombino.

Parlano *Scolari, Musmeci, Cortese, Castiglia, Capone.*

Il ministro *Cordova* sostiene il progetto.

La discussione è rinviata a domani.

San Donato, e *Lazzaro* annunziano un' interpellanza fissata pure per giovedì, sullo scioglimento del consiglio provinciale di Napoli.

Firenze, 21. La *Nazione* reca: Domani mattina alle ore 9 il Senato in seduta segreta si riunirà quale Alta Corte di Giustizia per udire la relazione della commissione istruttoria. La lettura verrà fatta dal senatore Castelli e durerà tre giorni; dopo ciò la relazione dello stesso sarà comunicato ai membri dell'Alta Corte onde porli in grado di deliberare in altra segreta adunanza se le prove raccolte nel processo autorizzino l'invio dell'ammiraglio Persano al pubblico giudizio.

Beyrouth, 3. Abdel Kader avendo ottenuto dal Sultano l'amnistia in favore di Karam, il governatore Daoud pascià reclamò per ottenere che l'amnistia fosse annullata. Karam nuovamente inseguito si difese in sua casa contro i gendarmi e potè fuggire.

Nuova York 19. Si ha dal Messico: Bazaine permise ai soldati francesi che ne faranno domanda di entrare al servizio di Massimiliano.

Firenze 21. *Elezioni.* Belluno ballottaggio fra *Lioy* e *Vanni*; Zogno ballottaggio fra *Cucchi* e *Picozzi*; Este ballottaggio fra *Lioy* e *Rocca*.

Stockolma 20. *Apertura delle Camere.* Il re pronunciò il discorso nel quale raccomandò di usare moderazione; e disse che la Svezia non desidera punto di immischiarsi nelle complicazioni presenti e future che minacciano l'Europa. Essa considera le sue attuali frontiere come naturali e legate alla sua sicurezza.

Madrid 20. La regina rispondendo alla deputazione provinciale disse di desiderare ardentemente il benessere del popolo, ma la realizzazione di questo voto dipendere dal consolidamento dell'ordine pubblico.

Parigi 21. Il *Moniteur* reca: Il governo desidera vivamente di sottoporre all'apprezzamento dei grandi corpi dello Stato i motivi che determinarono la sua condotta riguardo alla politica estera.

La soppressione della discussione dell'indirizzo non ritarderà le spiegazioni su tale proposito, perchè il governo decise di accettare fin dal principio della sessione le interpellanze sugli affari esteri.

Borsa di Parigi.

	19	21
Fondi francesi 3 per 0[0 in liquid.	69.45	69.32
» » » fino mese	—.—	—.—
» » 4 per 0[0 . . .	98.75	98.75
Consolidati inglesi	90.3[4	90.3[4
Italiano 5 per 0[0	54.90	54.75
» » fine mese . . .	54.80	54.75
» » 15 gennaio . .	—.—	—.—
Azioni credito mobil. francese . .	487	501
» » » italiano . .	300	295
» » » spagnuolo .	298	300
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	97	93
» » » Lomb. Ven.	391	388
» » » Austriache .	388	387
» » » Romane . .	98	100
Obbligazioni.	133	135
Austriaco 1865	303	308
id. In contanti	310	310

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.
dal 7 al 12 gennaio.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	aL. 17.00	ad	aL.	18.00
Granoturco	» 9.00	»		9.50
Segala	» 9.50	»		10.00
Avena	» 10.00	»		11.00
Sorgorosso	» 4.00	»		4.30
Ravizzone	» —.—	»		—.—
Lupini	» —.—	»		—.—

N. 7333. p. 3.

EDITTO

Nei giorni 26 febbraio, 21 marzo e 11 aprile 1867 dalle ore 10 ant. alle 2 pom. saranno tenuti nella sala udienze di questa r. pretura, dietro requisitoria del r. Tribunale commerciale marittimo in Venezia 21 decembre 1866 N. 19271 sopra istanza di Vincenzo Cardin fu Domenico di Venezia coll'avv. Pasazi, contro Lorenzo Fornasotto detto Grillo d'ignota dimora, rappresentato dal curatore avvocato Pellatis, tre esperimenti per la vendita all'asta degli stabili infrascritti alle seguenti

Condizioni:

I. I beni immobili sottodescritti saranno in tutti e tre gli esperimenti messi in vendita lotto per lotto, e deliberati al miglior offerente, sempre però a prezzo eguale o superiore alla stima.

II. Qualunque volesse offrire per l'acquisto dovrà depositare prima nelle mani del commissario giudiziale il decimo del prezzo di stima del lotto al quale aspirasse. Finita l'asta, questo deposito verrà restituito a chi non sarà rimasto deliberatario.

III. Il deliberatario invece dovrà appena dichiarata la delibera pagare al commissario la metà del prezzo della medesima, imputandovi il fatto deposito di cui sopra; di più dovrà entro giorni 15 dalla delibera depositare presso la r. pretura di Sacile l'altra metà del prezzo d'acquisto.

IV. Tanto il deposito a garanzia dell'offerta, quanto il prezzo della delibera dovranno essere effettuati in fiorini effettivi sonanti d'argento esclusa qualunque altra moneta o surrogato alla stessa.

V. Mancando il deliberatario al pagamento del prezzo residuo della delibera nel termine soprastabilito, ciascun interessato potrà chiedere il reincanto dell'immobile pel quale avvenne la mancanza a rischio e pericolo e spese del deliberatario moroso ed a garanzia dello stesso e d'ogni danno starà frattanto vincolata la somma versata nel giorno dell'asta.

VI. Staranno ancora a carico del deliberatario le spese del protocollo d'asta, le altre della medesima, la tassa di trasferimento e della voltura.

VII. Solo dopo avere comprovato il pagamento dell'intero importo della delibera, il deliberatario potrà chiedere al giudice competente l'aggiudicazione ed immissione in possesso dell'ente deliberatogli.

VIII. Staranno a di lui vantaggio tutte le rendite o frutti dell'immobile acquistato dal giorno della delibera in avanti, ed a di lui carico tutti li pubblici aggravii scadenti da quel giorno in appresso.

IX. Quanto però ai beni descritti nel lotto II. si fa avvertenza che sugli stessi è riservato il godimento a favore di Francesco Pasiani fu Domenico, e Zilli Teresa fu Giacomo coniugi, vita loro durante e sotto tutte le condizioni di cui nel contratto 21 luglio 1863, visto nelle firme dal notaio di Sacile Giacinto Dr. Borgo, del quale contratto esiste in processo una copia sub N.

X. La parte esecutante non promette, nè assume alcuna responsabilità o garanzia verso il deliberatario per i beni venduti.

XI. Otto giorni prima dell'asta, ciascuno potrà ispezionare nella cancelleria della pretura di Sacile la relazione di stima ed i certificati censuarii ed ipotecarii relativi agli immobili da vendersi.

Beni immobili da vendersi

Provincia del Friuli Distretto di Sacile

Lotto Primo.

Ventuna ottantesima parte di casa civile di abitazione con bottega in Sacile al N. 1099 di mappa, colla superficie di pert. 0.23 e rend. l. 127.30 sita nella località detta Campo Marzio, fra i confini a levante fiume Livenza, a mezzodi Livenza e Campo Marzio, a ponente Zano, a settent. Strada Regia, stimato giudizialmente l'intero Fior. 1620, e la porzione esecutata F. 425.25.

Lotto secondo.

Metà

a) di casa colonica in S. Michele di Sacile in Mappa al N. 3055 colla superficie di pert. 0.27 e rend. di lire 10.08 fra confini a mattina mezzodi e tramontana Fornasotto d.o Grillo, a ponente Marchi stimata tutta fior. 110. = la metà fior. 55.

b) di terreno ortale in S. Michele di Sacile in mappa al N. 3053 colla superficie di pert. 0.84 e rend. di lire 4.11, fra confini a levante e tramontana Fornasotto d.o Grillo a mezzodì strada nuova, a ponente ingresso promiscuo, stimato intero fior. 38.80 = la metà fior. 19.40.

c) di terreno arat. arb. vit. in S. Michele di Sacile al N. 3052 in mappa colla superficie di pert. 12.41 rend. lire 33.51 fra i confini a levante Fornasotto d.o Grillo, mezzodì strada, ponente e tramontana Marchi e Fornasotto d.o Grillo stimato intero fior. 370 = la metà 185.

d) di terreno arat. arb. vit. in Sacile al N. 3827 di mappa colla sup. di p. 15.21. r. lire 55.16 fra confini a levante e tramontana Bianchi e Fornasotto d.o Grillo a mezzodì strada nuova, a ponente Fornasotto d.o Grillo, stimato intero fior. 510 = la metà fior. 255.

e) di terreno arat. arb. vit. in mappa di Sacile al N. 3828 colla superficie di pert. 5.08 e rend. lire 8.87, fra confini a levante Prata, a tramontana Massetti, a ponente Marchi, a mezzodì Fornasotto d.o Grillo, stimato l'intero, depurato dall'annuo livello dovuto al beneficio di S. Agnese, fior. 68.30 = la metà 34.15.

Il presente s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine* e si pubblichi come di metodo nei luoghi soliti di questa città ed all'albo pretoreo.

Sacile 23 decembre 1866.

Dalla R. Pretura
Il R. Pretore LOVADINA.

Galimberti cancel.

N. 19874. p. 2

EDITTO.

La R. Pretura Urbana di Udine invita coloro che in qualità di creditori hanno qualche pretesa da far valere contro l'eredità di Antonio Coccolo fu Pietro, villico di Feletto decesso in questo civico ospitale nel 16 Novembre 1865 avendo disposto della sua facoltà con testamento nuncupativo, a comparire nel giorno 1.o marzo 1867 ore 9 ant. innanzi a questo Giudizio alla Camera N. 43 per insinuare e comprovare le loro pretese, oppure a presentare entro il detto termine la loro domanda in iscritto, perchè in caso contrario qualora l'eredità venisse esaurita col pagamento dei crediti insinuati, non avrebbero contro la medesima alcun altro diritto che quello che loro competesse per pegno.

Si affigga nei luoghi di metodo e s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Il Consigliere Dirigente
COSATTINI

Dalla R. Pretura Urbana
Udine, 1 Dicembre 1866.

De Marco Acces.

N. 52 p. 1

EDITTO.

La regia Pretura di Latisana rende noto, che sopra istanza di Faccini Dr. Giacomo, Andrea, Catterina e Maria fu Domenico, Degnis Giacomo fu Lorenzo e consorti di Castions di Strada, contro Pinzani Dr. Giov. Batt. e Zucco Co. Luigi si terrà nel locale di sua residenza, e nel giorno 25 febbraio 1867, dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom il quarto esperimento d'asta dei beni descritti nell'editto 19 dicembre 1861 N. 7000 inserito nella Gazzetta ufficiale di Venezia dei giorni 25 e 29 Gennaio e 1 febbraio 1862, ed alle condizioni di cui l'altro editto 18 dicembre 1864 N. 7174 pubblicato nei supplementi 1, 2, 3 anno 1865 della stessa Gazzetta di Venezia.

Latisana 4 gennaio 1867.

Dalla Regia Pretura
PUPPA r. Dirigente.

G. B. Tarani cancell.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.